



OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
NELLA CITTÀ METROPOLITANA
DI BOLOGNA

- numero DICIANNOVE -
Giugno 2026
a cura di Gianluca De Angelis
IRES Emilia-Romagna

Prefazione di
Michele Bulgarelli
Segretario Generale Camera del Lavoro
Metropolitana CGIL di Bologna

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna e, in particolare, da Gianluca De Angelis (Ricercatore Ires Emilia-Romagna).

Responsabile appendice statistica: Federica Benni (ricercatrice Ires Emilia-Romagna). Appendice scaricabile all'indirizzo:
https://ireser.it/it_it/osservatori/osservatori-economia-e-lavoro/oel-bologna/



Sommario

Prefazione	3
In sintesi	8
1. Il quadro economico	13
1.1. L'economia bolognese	13
1.2. Gli scambi con l'estero.....	14
1.3. Il turismo.....	15
2. Casa: il costo dell'abitare	18
3. Il mercato del lavoro	23
3.1. L'offerta di lavoro	25
Le occupate e gli occupati	25
Il disagio occupazionale	28
L'inoccupazione.....	31
La disoccupazione sostanziale.....	31
3.2. La domanda di lavoro nelle imprese bolognesi	33
4. Retribuzioni, un confronto tra pubblico e privato	39
4.1. Il Gender pay gap	44
5. Le dichiarazioni dei redditi	45
6. Il territorio e l'ambiente nella città metropolitana di Bologna	52
6.1. Qualità dell'aria.....	52
6.2. Clima e rischio idrogeologico	52
6.3. Consumo di suolo	53
6.4. Rifiuti.....	54

Prefazione

di Michele Bulgarelli

Segretario Generale Camera del Lavoro Metropolitana CGIL di Bologna

L'Osservatorio sull'Economia e il Lavoro nella città metropolitana di Bologna, realizzato da IRES Emilia-Romagna, è diventato, grazie al lavoro che si ripete ogni anno, uno strumento di lavoro e di analisi per la Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna nel suo insieme (confederazione e categorie), perché offre una fotografia aggiornata della città e della sua area metropolitana, permettendoci quindi di ridefinire e innovare le nostre strategie nel contesto dato.

Inoltre la presentazione dell'Osservatorio diventa l'occasione per promuovere un dibattito pubblico che passa dal gruppo dirigente sindacale alle Istituzioni locali, dalla stampa locale agli esponenti delle associazioni datoriali, fino alle realtà associative e di movimento impegnate sulle tante linee di frattura sociale che attraversano il nostro territorio.

Si tratta di una discussione pubblica ininterrotta da diversi anni a questa parte, una discussione che ha avuto il merito di mettere al centro del dibattito, anche politico, la questione del lavoro povero e del rischio dell'esclusione dalla città di fasce crescenti di lavoratrici e lavoratori. Vale sicuramente la pena ricordare, a questo proposito, l'Inchiesta sociale¹ realizzata dalla Camera del Lavoro di Bologna, in collaborazione con Ires Emilia-Romagna, insieme ad ARCI Bologna, Piazza Grande, Rete degli Universitari - UDU Bologna e Link Studenti Indipendenti Bologna. Oggi il lavoro dell'Inchiesta sociale è diventato un volume², appena uscito, che ci permetterà di approfondire ulteriormente i temi indagati con l'Inchiesta.

L'Osservatorio offre la possibilità di leggere gli indicatori che raccontano il mondo del lavoro bolognese e le sue trasformazioni in un periodo di diversi anni, dando quindi la possibilità ad un sindacato come la CGIL, generale e confederale, di vedere, attraverso la lente rappresentata dai numeri e dai dati del rapporto, gli effetti della contrattazione sulla condizione materiale delle persone.

Attraverso le pagine dell'Osservatorio possiamo verificare come, negli anni, si modificano gli effetti sul nostro territorio di fenomeni nazionali o anche internazionali, come le "grandi dimissioni"³, il "gender pay gap", i processi di deindustrializzazione delle aree interne (che per noi significa l'appennino bolognese), l'impatto dell'inflazione sui redditi da lavoro e da pensione, la concentrazione nei territori dell'area metropolitana e del comune capoluogo delle fasce di povertà, fino alle dinamiche del costo dell'abitare.

Un merito indubbio di questo strumento è il suo porsi in coerenza con altre elaborazioni e altre riflessioni pubbliche. Penso a quella del Cardinale Matteo Maria Zuppi dal palco del 1 Maggio 2026 in Piazza Maggiore, e poi ripresa da Repubblica, in merito alla necessità di dare un giusto riconoscimento salariale al lavoro sociale⁴. Penso anche ai temi posti dal Vice-Presidente della Regione Emilia Romagna, Vincenzo Colla, sulle pagine del Corriere di Bologna⁵, o al recente Report della Caritas di Bologna sui "Bisogni Lavorativi"⁶.

¹ Reperibile qui: <https://www.cgilbo.it/tutte-le-news/inchiesta-sociale-tutti-i-materiali.html>

² Gianluca De Angelis (a cura di), 2026. *Città del lavoro o della rendita? Dialoghi dall'Inchiesta sociale sulla città metropolitana di Bologna*, Othotes Editrice, Napoli.

³ Francesca Coin, 2023, *Le grandi dimissioni: Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita*, Einaudi, Torino.

⁴ Il riferimento è a "Zuppi e gli stipendi degli educatori: Senza il loro apporto decisivo, il nostro welfare crolla", Ilaria Venturi su La Repubblica di Bologna, 11 maggio 2026.

⁵ Il riferimento è a "Il vicepresidente Vincenzo Colla: «Se soffre l'Emilia-Romagna crolla l'Italia. Preveniamo la crisi dell'automotive»", Alessandra Testa su Il Corriere di Bologna, 28 aprile 2026.

⁶ Cfr. <https://www.caritasbologna.it/osservatorio>

Ormai ci sono alcuni elementi molto chiari che caratterizzano il mondo del lavoro a Bologna. La disoccupazione è a livelli fisiologici e in ulteriore calo rispetto al 2024, con un aumento dell'occupazione che però si concentra in quei settori e ambiti dove minore è la redistribuzione della ricchezza e più alte le percentuali di lavoro part-time e discontinuo. Se l'occupazione che cresce è quella femminile, la conseguenza è una maggiore "segregazione lavorativa" e un aumento, in modo particolare sui profili operai, del "gender pay gap".

Inoltre resta alto il ricorso alla cassa integrazione (soprattutto alla Cassa Integrazione Straordinaria)⁷. Pesano gli effetti, con segnali di ulteriori preoccupazioni sul futuro, delle crisi globali che producono un rallentamento degli investimenti come segnalato recentemente, tra gli altri, dalla Presidente di Confindustria Emilia Area Centro Sonia Bonfiglioli⁸. Il rallentamento dell'industria si vede non solo dal ricorso agli ammortizzatori sociali, ma anche dalla diminuzione (se prendiamo a riferimento i dati Istat) degli "addetti all'industria in senso stretto" nell'area metropolitana di Bologna che passano dai 104.851 del 2024 ai 102.253 del 2025.

C'è preoccupazione crescente nel mondo del lavoro, e lo vediamo nel calo delle dimissioni individuali, indicatore che segnala come oggi sia più difficile, per chi ha un lavoro, ricollocarsi. Quella preoccupazione la leggiamo anche nelle vertenze che attraversano i luoghi di lavoro di Bologna, gli scioperi e i presidi contro i licenziamenti, l'attivazione dei tavoli istituzionali di crisi, strumento estremamente prezioso (frutto degli accordi con Comune e Città Metropolitana), che in tutti questi anni ha permesso sempre di provare ad individuare tutte le soluzioni possibili per evitare chiusure e licenziamenti.

È evidente come il nostro territorio, Bologna, non sia immune alle tendenze di medio periodo che caratterizzano il nostro Paese e al fallimento ormai conclamato delle politiche economiche del Governo Meloni, certificate dai numeri del recentissimo rapporto Istat, "numeri di un disastro" come li ha definiti Linda Laura Sabbadini⁹: un Paese a bassa crescita, con elevata esclusione sociale, scarsa parità di genere e inadeguata valorizzazione delle risorse giovanili, dove cresce l'occupazione povera e la povertà assoluta e dove le origini familiari influenzano ancora profondamente le opportunità di riuscita sociale.

In questo contesto si colloca la nostra azione sindacale, rivendicativa e contrattuale, a tutti i livelli. Dobbiamo fare i conti con il rischio concreto della desertificazione e prendere a riferimento i momenti di difficoltà che abbiamo affrontato in passato, dalla crisi Covid alla lunga crisi del 2008-2009. Per queste ragioni siamo consapevoli che un posto di lavoro che si perde non si recupera più e che dovremo difendere l'occupazione, i salari e i diritti individuali e collettivi, e con essi il ruolo della contrattazione collettiva, azienda per azienda, nel pubblico e nel privato, nell'industria e nei servizi, con tutti gli strumenti a nostra disposizione, rivendicandone nuovi e ulteriori (come gli ammortizzatori sociali in deroga) e attraverso la pratica democratica del conflitto e dello sciopero.

È da qualche anno che uno degli argomenti di dibattito pubblico che torna ricorrente in diverse occasioni, sicuramente quella data dalla presentazione dell'Osservatorio Ires sull'Economia e il Lavoro nella città di Bologna, è quello del lavoro povero, un tema che nel nostro territorio siamo riusciti a rendere argomento di discussione collettiva, sul quale anche le Istituzioni, a partire dal Sindaco di Bologna Matteo Lepore, hanno assunto impegni importanti. È un tema che peraltro una ventina d'anni fa, nel nostro Paese, semplicemente non esisteva. Dalla pubblicazione, nel 2001 in versione originale e nel 2002 in Italia, di *Una paga da fame, come (non) si arriva a fine mese nel paese più ricco del mondo*¹⁰ di Barbara Ehrenreich, all'uscita nel 2017 di *Non è lavoro, è*

⁷ Vedi quanto riportato dall'Osservatorio della CGIL Emilia Romagna sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali: <https://www.er.cgil.it/osservatorio-sull-utilizzo-degli-ammortizzatori-sociali-in-emilia-romagna.html>

⁸ Intervista a Sonia Bonfiglioli su Il Carlino di Bologna, 20 maggio 2026, di Francesco Moroni.

⁹ Il riferimento è a "Istat, i numeri di un disastro", Linda Laura Sabbadini, La Repubblica, 22 maggio 2026.

¹⁰ Barbara Ehrenreich, 2002, *Una paga da fame: come (non) si arriva a fine mese nel paese più ricco del mondo*, Feltrinelli, Milano. Versione originale: Barbara Ehrenreich, Nickel and Dimed: On (Not) Getting By In America, 2001.

*sfruttamento*¹¹ di Marta Fana, la condizione di *working poor* è diventata normale per ampie fasce di lavoratrici e lavoratori anche nel nostro Paese. Non è sempre stato così e quindi questa non è una condizione imm modificabile.

L'Osservatorio ci indica i settori e le attività in cui troviamo le maggiori incidenze di lavoro povero, spesso alimentato da alte concentrazioni di part-time e di discontinuità lavorativa. Alla CGIL, a tutti i livelli, anche a quello metropolitano, spetta il compito di provare ad invertire queste tendenze attraverso l'azione collettiva e la contrattazione.

In questa direzione va l'impegno congiunto di categoria e confederazione per provare a raggiungere a Bologna un accordo istituzionale per una possibile "carta della qualità dell'impresa e del lavoro turistico", che segua gli esempi della *Carta metropolitana per la logistica etica*¹² e, prima, della *Carta dei diritti fondamentali dei lavoratori digitali nel contesto urbano*¹³. Lo riteniamo una priorità per la dimensione raggiunta, in tempi recenti, dal settore turistico nella nostra città, come possiamo anche leggere nei dati dell'Osservatorio.

Serve, per un sindacato come il nostro, praticare vie nuove, essere sindacato di strada, organizzare i lavoratori più esposti a illegalità e sfruttamento, come i rider, che negli anni sono diventati al tempo stesso "simbolo sia dei rischi della digitalizzazione del lavoro che del riscatto nei confronti di decenni di precarizzazione"¹⁴. In questa direzione va il progetto di Casa rider, esempio anche di possibile *community organizing* a livello metropolitano e di costruzione di alleanze sociali¹⁵.

Ma accanto a sperimentazioni e nuove pratiche serve anche consolidare la nostra azione di contrattazione articolata, consolidarne i risultati e diffonderne la conoscenza. Bologna è per certi versi capitale e locomotiva della contrattazione aziendale, nella manifattura e non solo, ma i risultati non sono mai acquisiti per sempre. Serve praticare la contrattazione, utilizzando la leva del conflitto tutte le volte che serve, rendendola veicolo di innovazione, perché come scrisse tanti anni fa Maurizio Landini, quando era Segretario Generale della FIOM di Bologna, "quando si parla di cambiamento e di innovazione si pensa immediatamente all'high tech, alla tecnologia, alla finanza mentre il vero unico vettore dell'innovazione è il lavoro vivo nelle sue differenti espressioni"¹⁶. La contrattazione come "via maestra", per evitare che l'innovazione tecnologica sia agita contro le persone che lavorano, la contrattazione per redistribuire ricchezza¹⁷, la contrattazione per dare risposte a temi e domande nuove da parte delle generazioni che entrano ora nel mondo del lavoro, sicuramente quella di un maggiore tempo personale e del rispetto e della piena autodeterminazione della propria identità.

Le rivendicazioni di oggi per un maggiore tempo personale e per la riduzione degli orari di lavoro a parità di salario (andando verso la settimana di quattro giorni lavorativi¹⁸) posso prendere ispirazione dalla tradizione bolognese della contrattazione sulla riduzione del tempo di lavoro in tutte le

¹¹ Marta Fana, 2017, *Non è lavoro, è sfruttamento*, Laterza, Bari.

¹² Reperibile qui:

https://www.cittametropolitana.bo.it/impresecarta_metropolitana_logistica_etica/carta_metropolitana_logistica_etica/carta_metropolitana_logistica_etica

¹³ Reperibile qui:

https://www.cittametropolitana.bo.it/portale/Archivio_news/Bologna_Riders_firmata_la_Carta_dei_diritti_fondamentali

¹⁴ Marco Marrone, "Cosa resterà dei rider", Jacobin Italia. 12 marzo 2025

¹⁵ Reperibile qui: <https://www.cgilbo.it/tutte-le-news/nasce-casa-rider-a-porta-pratello-un-punto-di-riferimento-per-i-rider-di-bologna.html>

¹⁶ Maurizio Landini, 2003, *Prefazione* in *Innovando con conflitto*, Marchisio O. e Bennati R. (a cura di), Franco Angeli, Bologna.

¹⁷ La mappatura realizzata dalla Camera del Lavoro Metropolitana di Bologna sulla contrattazione di secondo livello evidenzia che, sul campione di aziende individuato (498 aziende che occupano 109.889 addetti), la redistribuzione annua lorda salariale frutto degli accordi sottoscritti dalla CGIL è pari a una cifra media di 2.019 euro.

¹⁸ Cfr. Giorgio Maran, *Quattro giorni. Manifesto per la riduzione della settimana lavorativa*, People, 2022.

condizioni di disagio¹⁹, ma anche dalle esperienze largamente diffuse della contrattazione di permessi individuali aggiuntivi a quelli previsti nei contratti nazionali.

Al tempo stesso, innovare la nostra contrattazione significa portare in ogni accordo, in ogni azienda, in ogni luogo di lavoro pubblico e privato, la lotta contro tutte le discriminazioni, contro il razzismo, contro l'omolesbotransfobia. Se le destre, in Italia e in Europa²⁰, si nutrono di paura e razzismo, se paura e razzismo vengono alimentate anche da chi ricopre il ruolo di ministro della Repubblica, con i nostri accordi e con la crescita straordinaria della contrattazione in materia (+25 accordi tra il 2025 e il 2024 e una copertura del 40% delle aziende prese a riferimento)²¹, contribuiamo a fare dei luoghi di lavoro contesti di inclusione e solidarietà.

Sempre guardando alla nostra esperienza e pratica di contrattazione, avendo ben chiare le sfide che ci pone l'impatto dell'intelligenza artificiale nei contesti lavorativi, torna con grande attualità la necessità di affermare per via contrattuale il diritto di informazione preventiva e di consultazione per il sindacato in materia di applicazione di nuovi strumenti tecnologici che possono avere effetti, anche in modo indiretto, sull'organizzazione del lavoro, sulla prestazione lavorativa, sulle professionalità e sull'occupazione.

Non dobbiamo sottovalutare che quello del rispetto dei diritti di informazione sindacale, previsti in molti casi nei contratti nazionali e rafforzati ed integrati con la contrattazione di secondo livello, è diventato un terreno molto interessante di azione giudiziale dal momento che, attraverso il ricorso all'articolo 28 dello Statuto dei Lavoratori, in molti casi si è riusciti a "bloccare l'iniziativa unilaterale delle aziende e rimettere poi in gioco il ruolo di controllo e negoziale del sindacato"²².

Infine, l'emergenza climatica. È importante che da anni l'Osservatorio contenga un'apposita sezione sull'ambiente, che, per quello che riguarda questa edizione, significa monitoraggio della produzione dei rifiuti e della diffusione della raccolta differenziata, della qualità dell'aria, significa monitoraggio delle precipitazioni e degli eventi climatici estremi, anche in considerazione del consumo di suolo in un contesto ad alto rischio idrogeologico. L'Italia e l'Emilia-Romagna sono *hotspot* della crisi climatica con oltre 370 eventi climatici estremi²³ registrati nel solo 2025 nel nostro Paese: serve quindi assumere come priorità dell'azione sindacale la protezione dei lavoratori e delle lavoratrici nell'emergenza climatica, sicuramente i lavoratori, a partire dai più fragili (e ancora ci tornano in mente le immagini dei rider nei giorni dell'alluvione²⁴), ma anche i pensionati e gli anziani soli.

Abbiamo due prime buone pratiche da consolidare ed aggiornare: il primo è l'accordo²⁵ sottoscritto tra CGIL CISL e UIL con tutte le Associazioni di rappresentanza di impresa del territorio di Bologna subito dopo l'alluvione che ha colpito la nostra città a ottobre 2024; l'altra è l'ordinanza²⁶ della Regione Emilia-Romagna per interdire, nel periodo estivo, il lavoro all'esterno nelle ore e nelle giornate a rischio per gli occupati dei settori dove le attività sono maggiormente caratterizzate dall'esposizione continuativa al sole.

Si tratta sicuramente di due punti di partenza che, ancora una volta, ci ricordano l'importanza di un sindacato che contratta e studia, organizza i lavoratori e i pensionati e si confronta con loro sulle

¹⁹ A partire dal lavoro su turni e dagli orari notturni: il cosiddetto "turno alla bolognese" di 7 ore pagate 8.

²⁰ Cfr. "In Europa è crollato il cordone sanitario contro l'estrema destra", su internazionale.it.

²¹ <https://www.cgilbo.it/tutte-le-news/presentati-i-dati-sulla-contrattazione-aziendale-a-bologna.html>

²² Franco Focareta, 2025, *Violazione di accordi sindacali e procedure preventive di informazione e consultazione*, in *Condotta Antisindacale! Gli ultimi vent'anni di giurisprudenza a Bologna (2006-2025)*, in Focareta F., Mangione S. e Piccinini A. (a cura di), Futura Editrice, Roma.

²³ Cfr. <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/cambiamenti-climatici/eventi-estremi>

²⁴ Il riferimento è a "Il rider nell'alluvione", di Paolo Griseri, La Stampa, 22 ottobre 2024.

²⁵ Reperibile qui: <https://www.rainews.it/tgr/emiliaromagna/video/2024/11/un-patto-per-le-emergenze-con-le-misure-da-adottare-nel-mondo-del-lavoro-in-caso-di-eventi-estremi-e7bbe0fa-1dde-47c3-b42b-f4205f752284.html>

²⁶ Reperibile qui: <https://www.regione.emilia-romagna.it/stop-al-lavoro-in-condizioni-di-caldo-estremo>

priorità e i bisogni, utilizza lo strumento dell'inchiesta e del conflitto e che sceglie di stare nel dibattito pubblico, anche della nostra città, sempre dalla parte della solidarietà e della giustizia sociale.

In sintesi

L'edizione 2026 dell'Osservatorio sull'economia e sul lavoro nella Città metropolitana di Bologna restituisce, sul piano macroeconomico, un quadro di sostanziale stagnazione. Bologna resta la provincia che incide di più sulla produzione di valore aggiunto in Emilia-Romagna, con il 26,2%, e si conferma un'economia a forte vocazione terziaria (i servizi pesano per il 69,3%, l'industria per il 25,3%).

Nel 2025 il valore aggiunto cresce dello 0,5% sul 2024, appena sopra la media regionale (0,4%): un ritmo coerente con la fase di scarsa vivacità determinata da fattori nazionali e geopolitici. A trainare è soprattutto il segmento delle costruzioni (+2,8%), mentre servizi (+0,5%) e industria in senso stretto (+0,1%) sono fermi e l'agricoltura torna in territorio negativo (-1,2%), risentendo degli effetti degli eventi alluvionali degli ultimi anni.

Sul fronte degli scambi con l'estero arriva un fragile segnale di stabilità: l'export bolognese cresce nel 2025 del 2,1% sul 2024, sopra la media regionale (1,3%), per un valore complessivo di 20,4 miliardi di euro. Il dato di sintesi è sostenuto dal ritorno alla crescita degli scambi con la Germania (+13% sul 2024), che chiude un biennio di forti cali mentre si indebolisce l'interscambio con le Americhe. Si tenga però conto che in valori concatenati, le stime di Prometeia danno la variazione all'1,1% per Bologna e allo 0,4% per la regione.

Il focus sul turismo conferma il trend di crescita rilevato già nelle scorse edizioni. Grazie anche all'inclusione, dal 2022, degli "altri alloggi privati" non gestiti in forma imprenditoriale, il comune di Bologna diventa il primo comune dell'Emilia-Romagna per arrivi, con 2.271.428 arrivi, strappando il primato a Rimini.

Il capoluogo è il vero motore del comparto, con il 71,6% degli arrivi e il 72,9% delle presenze. I comuni della prima cintura - San Lazzaro di Savena, Zola Predosa, Castenaso, Calderara di Reno, Bentivoglio, Castel Maggiore, Casalecchio di Reno - mostrano in larga parte variazioni positive significative, ma per quote marginali di arrivi e presenze. Tornano a crescere anche le aree termali e montane, ma anch'essi con un peso complessivo che resta marginale.

Per la tipologia di struttura, se gli alberghi restano ancora la prima scelta (68,8% degli arrivi e 57,7% dei pernottamenti totali), è l'extra-alberghiero ad avanzare: gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale sono cresciuti da 5.528 strutture nel 2019 a 11.532 nel 2024 e 13.243 nel 2025, con un trend ancora in espansione.

A queste ultime osservazioni si collega, inevitabilmente, il secondo capitolo, dedicato al costo dell'abitare. I dati OMI-Agenzia delle Entrate diffusi da ART-ER mostrano una pressione crescente e selettiva sul costo dell'abitare nella Città metropolitana di Bologna. Nel 2024 il canone medio di locazione per un'abitazione di 80 metri quadri si attesta sui 444 euro al mese nel valore minimo e sui 608 nel massimo, ma la media nasconde fortissime differenze territoriali: nel solo comune di Bologna il canone minimo sale a 760 euro e il massimo a 1.120, mentre nell'Appennino bolognese ci si ferma a 303 e 474 euro. Il prezzo al metro quadro per l'acquisto si muove, in media metropolitana, fra 1.302 e 1.691 euro, ma a Bologna città si va da 2.875 a 3.750 euro.

La dinamica più rilevante è l'accelerazione dei canoni di locazione e in particolare di quelli minimi. Come già osservato nella scorsa edizione, infatti, l'accesso alla casa si fa più insostenibile proprio per le fasce di popolazione più povere: quelle che cioè ricorrono all'affitto invece che all'acquisto, e che, nell'affitto, dovrebbero orientarsi verso i canoni più contenuti e verso zone di minor pregio. Gli stessi segmenti del mercato dove però la dinamica dei prezzi è più sostenuta.

Il capitolo sul mercato del lavoro è il più corposo dell'Osservatorio e restituisce un quadro che si può sintetizzare in una parola: "volatilità" e che mostra, dopo un 2024 difficile e segnato dalla contrazione dell'occupazione femminile, un 2025 di rimbalzo, però selettivo per genere, fasce d'età, settori e

tipologie contrattuali. Nel 2025 le forze di lavoro nella città metropolitana di Bologna toccano il picco del periodo recente, con 509.781 unità e una crescita complessiva del 3,2% sul 2024, trainata dalla componente femminile (4,5%). Gli occupati e le occupate salgono a 493.788 (4,7%), con 22 mila persone con un lavoro in più rispetto al 2024 - di cui oltre 16 mila donne - pari alla restituzione integrale di quanto era stato perso l'anno precedente.

La crescita riguarda sia il lavoro dipendente (12 mila unità) sia quello indipendente (10 mila), ma non è omogenea fra i settori. Il macrosettore delle "altre attività dei servizi" – un perimetro che comprende scuola, servizi sociali, logistica e servizi alle imprese – guadagna oltre 19 mila addette e addetti (7,5%), mentre la manifattura perde duemila posti (-2,5%) e prosegue una traiettoria di lungo periodo già consolidata.

Anche la dimensione anagrafica conferma una tendenza strutturale: l'occupazione delle persone con più di 54 anni cresce del 19,3% rispetto al 2023 e del 13,4% sul 2024, mentre le fasce centrali e giovani sono sostanzialmente stabili sul medio periodo, con un rimbalzo congiunturale per gli under 35 (+7,4% sul 2024) che testimonia che proprio i più giovani avevano patito di più la contrazione del 2024.

L'incremento dell'occupazione coincide con una riduzione del disagio occupazionale, l'indicatore della Fondazione Di Vittorio che misura il peso del lavoro temporaneo involontario, del part-time involontario e degli occupati sospesi: scende a Bologna dal 15,0% del 2024 al 14,1% del 2025, e in Emilia-Romagna dal 16,4% al 14,6%. La novità più significativa è il calo dell'involontarietà fra i lavoratori a tempo determinato (dal 92,4% all'85,6%), pur a fronte di una crescita del 2,3% del tempo determinato in valori assoluti.

Anche sul fronte dell'inoccupazione il 2025 segna una netta riduzione sia per l'inattività, che per le persone in cerca. L'effetto combinato emerge in modo ancora più nitido se si guarda alla "disoccupazione sostanziale" - che include scoraggiati, persone bloccate per ragioni di cura e sospesi: a Bologna passa dal 6,6% del 2024 al 4,7% del 2025, scendendo più del tasso ufficiale. La sola controtendenza riguarda le persone "bloccate" per ragioni di cura, più che raddoppiate nell'anno (+176%). È un segnale che la riduzione della disoccupazione femminile lascia un residuo significativo di donne fuori dal mercato del lavoro per il carico di cura.

Coerentemente con la diminuzione delle persone "sospese", anche le ore di cassa integrazione autorizzate diminuiscono, ma in modo molto contenuto (-2,6%) e dopo l'esplosione del 2024 (+73,9% sul 2023): nel 2025 le ore autorizzate sono ancora oltre 13 milioni, di cui 9,3 milioni concentrate nelle attività meccaniche. Crescono fortemente, invece, le ore di CIG nel commercio (da 78.642 a 565.754, +619%) e nei trasporti (+276%).

Il versante della domanda di lavoro, ricostruito sulle Unità di Lavoro Anno delle imprese iscritte alla Camera di Commercio, conferma e in parte ridimensiona il quadro disegnato dai dati Istat sull'offerta. Nel 2025 le imprese bolognesi esprimono 427.511 ULA, in crescita dell'1,2% sul 2024. La domanda si concentra nella manifattura (23,7%), nel commercio all'ingrosso e al dettaglio (16,2%), nel noleggio-agenzie-servizi alle imprese (10,5%), nell'alloggio e ristorazione (9%), nel trasporto e magazzinaggio (7,8%) e nelle costruzioni (7%). Rispetto al 2015 la crescita complessiva è del 21,6%, ma è sbilanciata: la manifattura cresce di meno (+8,5%), le costruzioni del 17%, il commercio dell'11%, il trasporto del 14,5%, mentre l'alloggio e la ristorazione fanno +42,7% e le agenzie di viaggio, noleggio e servizi alle imprese addirittura +74,7%.

La fotografia dei distretti mostra un capoluogo che concentra quasi il 40% dell'occupazione metropolitana ed è ormai un'economia di terziario – commercio (26 mila addetti), servizi alle imprese (22 mila), ristorazione (quasi 20 mila), con il manifatturiero che resta rilevante (14 mila) ma in arretramento decennale del 12,6%. L'Appennino bolognese si conferma area critica con 12.597 addetti in tutto, manifattura ancora baricentro (28% del distretto) ma in calo del 24% nel decennio e del 13% nell'ultimo anno. Pianura Est (74 mila addetti) e Pianura Ovest (39 mila) confermano dal canto loro una vocazione industriale e logistica, con i trasporti in Pianura Est cresciuti del 40% nel decennio. Le valli del Reno, del Lavino e del Samoggia registrano l'incremento decennale più alto

(28,5%), trainato da un manifatturiero solido e da un terziario in rapida espansione (servizi alle imprese 273% dal 2015). San Lazzaro chiude con un risultato in lieve calo (-1,7% sul 2024), insieme all'Appennino il distretto che chiude il 2025 con una domanda in decremento.

Il capitolo sulle retribuzioni, costruito sui dati Inps aggiornati al 2024, aiuta a dare senso ai dati sull'offerta e la domanda di lavoro descritti. In particolare, si osserva come i salari medi nel settore privato crescano, ma con divari fra comparti così ampi da impedire di riconoscere nella crescita dei salari "una dinamica". A Bologna ci sono settori da oltre 50 mila euro l'anno e settori da meno di 13 mila, e fra questi corrono differenze che hanno a che fare non solo con il riconoscimento economico del lavoro, ma anche e soprattutto con la sua organizzazione (part-time, spesso involontario, frammentazione del tempo di lavoro, ricorso ad appalti e somministrazione).

La frammentazione del tempo di lavoro contribuisce in modo decisivo a tenere bassi i salari medi proprio nei comparti più critici (e spesso in crescita per numero di addetti e addette). Nell'alloggio e ristorazione il part-time supera il 56%, lo stesso accade nella sanità e assistenza sociale; nei servizi alle imprese arriva al 44,4%, contro una media metropolitana del 27,7%. Le settimane retribuite, che in media sono 45 all'anno, scendono sotto 39 in alloggio-ristorazione, sanità-assistenza sociale e istruzione, segno di carriere fortemente discontinue.

A questo si deve soprattutto la crescita della platea potenzialmente interessata dal lavoro povero. Nel 2024 sono oltre 131 mila i dipendenti privati che lavorano in settori con medie salariali inferiori a 21.000 euro. Si tratta del 33%. Erano 118,3 mila circa nel 2019 (il 32,4%).

Il pubblico impiego, che conta 76.650 dipendenti nella città metropolitana, mostra retribuzioni medie complessivamente più alte (36.180 euro, +6,4% sul 2019). All'interno del settore pubblico le differenze sono però altrettanto marcate. La scuola, che con 21.692 unità è il comparto più numeroso, paga in media 23.791 euro, in calo del 2,3% sul 2023. Università ed enti di ricerca, pur essendo il comparto con le retribuzioni più alte (51.351 euro medi), sono anche il più diseguale al proprio interno: il peso del tempo determinato vi è del 15,2%, in calo sul 2023 ma in aumento del 62,6% rispetto al 2019. Nella scuola la quota di lavoro discontinuo è ancora più rilevante (34,6%, +29,7% sul 2019), e contribuisce a spiegare la bassa retribuzione media.

L'ultima sezione del capitolo è dedicata al *gender pay gap*, fotografato dai dati Inps come fenomeno strutturale, esito della concentrazione femminile nei settori meno remunerativi e del maggiore ricorso a orari ridotti per il carico di cura. Nel 2024 il divario retributivo medio fra uomini e donne nel privato bolognese si attesta sui 31,5 euro al giorno, in crescita del 4% sul 2023.

Particolarmente significativa è la lettura del divario per qualifica: la differenza è di 28,3 euro al giorno per gli operai, sale a 37,2 euro per gli impiegati, a 39,8 euro per i quadri, e raggiunge gli 89 euro al giorno per i dirigenti. Sono dati che, smontano la tesi secondo cui il gap dipenderebbe principalmente dalla scarsa presenza femminile nei ruoli apicali: la discriminazione retributiva esiste in tutte le qualifiche, e tende ad allargarsi al salire della scala gerarchica, dove i salari escono dal perimetro della contrattazione collettiva. Nel 2024 il divario è cresciuto in particolare per le qualifiche operaie (+7,2%) e impiegatizie (+2,8%), un movimento da ricondurre soprattutto alla diversa collocazione di uomini e donne nei settori produttivi.

Il capitolo sulle dichiarazioni dei redditi, costruito sui dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze e riferito all'anno di imposta 2024, completa il quadro disegnato dalle sezioni precedenti restituendo una geografia delle diseguaglianze nella città metropolitana di Bologna. L'83,4% dei redditi complessivi del bolognese proviene da lavoro dipendente e assimilato o da pensione, una quota in lieve aumento rispetto all'82,7% del 2023, segno che le voci più "tracciabili" (con prelievo all'origine) pesano sempre di più sul reddito complessivo. Il reddito imponibile medio per contribuente nel 2024 è di 27.832 euro, quello medio da lavoro dipendente di 27.817 euro e quello medio da pensione di 25.816 euro. Rispetto al 2023, il reddito da lavoro cresce del 4,3% e quello da

pensione del 5,3%; il divario è più marcato sul medio periodo, perché dal 2019 le pensioni hanno guadagnato in valore nominale il 22,4%, contro il 14,4% dei redditi da lavoro.

Lo scarto si spiega quasi interamente con la rivalutazione delle pensioni, indicizzate ai prezzi, e con la mancanza di un meccanismo analogo per i redditi da lavoro. Anche nel 2024, e nonostante il rallentamento, l'inflazione gioca un ruolo determinante: l'indice FOI bolognese cresce dell'1,1% sul 2023, ben sotto il +5,2% del 2023 sul 2022, ma rispetto al 2019 è ormai del +17,1% (era +15,9% nel 2023).

La distribuzione territoriale conferma una città metropolitana spaccata fra cinture interne ricche, un centro storico ad altissima concentrazione di reddito, e un'area montana e di pianura periferica che continua ad arretrare in valore relativo.

Sul fronte della concentrazione delle dichiarazioni più basse, la disegualianza territoriale assume tratti strutturali. A fronte di una quota complessiva di dichiarazioni inferiori a 15.000 euro pari al 24,7% nel 2024, i comuni dell'Appennino registrano quote comprese fra il 27 e il 33%, e anche alcuni comuni della Pianura Est (Galliera, Malalbergo, Baricella) si collocano sopra la media metropolitana.

Il capitolo conclusivo dell'Osservatorio riprende i dati diffusi con l'Osservatorio regionale su ambiente e territorio, ampliandoli con un focus sul rischio caldo. Restituisce il profilo di un territorio sotto pressione strutturale, in cui crescita produttiva e insediativa, fragilità climatica e geologia interagiscono in modo difficilmente reversibile.

In particolare, si riprende qui il dato sulle morti attribuibili all'esposizione di PM2.5, stimata dall'EEA in 101,8 morti per 100.000 residenti a rischio nel 2023, appena sopra la media nazionale (100,6) e sotto quella regionale (108,3). Le principali cause di morte associate sono complicazioni da ictus, cardiopatia ischemica e diabete mellito. La concentrazione di PM2.5 nel capoluogo è fra le più contenute in Emilia-Romagna – 22 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ nel 2024, dal picco di 26 $\mu\text{g}/\text{m}^3$ del 2020 – ma resta ampiamente sopra il valore guida OMS 2021 (5 $\mu\text{g}/\text{m}^3$) anche se sotto la soglia di legge italiana (25 $\mu\text{g}/\text{m}^3$). Sul fronte climatico, il 2024 è stato in Emilia-Romagna l'anno più caldo (per temperature medie e minime) e il più piovoso dal 1961, con 1.208 mm di pioggia media annua. Il bolognese è stato uno dei territori più colpiti dai fenomeni estremi: i comuni dell'Appennino mostrano un'anomalia termica superiore a 1,5°C rispetto al clima di riferimento 1991-2020, e sul versante pluviometrico l'anomalia provinciale supera ampiamente la media regionale (319,2 mm in più rispetto al periodo di riferimento), con i comuni appenninici che registrano scostamenti compresi fra 343 e 468 mm. L'evento più grave dell'anno è quello del 17-20 ottobre, con 180 mm di pioggia in 24 ore a Pianoro, l'esonazione del Ravone (tombato per circa 3 km nel comune di Bologna) e dello Zena, a questo in particolare è riconducibile una vittima.

La parte sul rischio caldo per chi lavora segna una novità di metodo. Il 2 luglio 2025, per il secondo anno consecutivo, è entrata in vigore l'ordinanza regionale che, nei settori dei cantieri, dell'agricoltura, del florovivaismo e dei piazzali della logistica, vieta il lavoro fra le 12:30 e le 16:00 quando l'indice di rischio del sistema Workclimate raggiunge il livello "elevato", salvo l'adozione di provvedimenti di tutela. Nel periodo 1° maggio – 30 settembre 2025, le 1.016 località bolognesi rilevate sono state interessate da un livello di rischio elevato per una media di 23,5 giornate su 153 – circa due in più rispetto alla media regionale (21,4). Il 65,1% di queste giornate è caduto nel periodo di copertura dell'ordinanza (2 luglio-15 settembre), un dato in linea con la media regionale (65,5%) ma sotto Piacenza (71,6%) e Parma (70%): un primo indizio che la finestra temporale dell'ordinanza, almeno nel bolognese, intercetta circa due terzi dei giorni a rischio, ma ne lascia fuori una quota significativa. Sul consumo di suolo Bologna conferma una pressione molto forte. Nel 2024 l'incremento netto è di 133,7 ettari, terzo valore assoluto in regione, ma sull'arco 2020-2024 è la provincia con il maggiore consumo cumulato, 608 ettari. L'Ispra segnala come lo sviluppo del settore logistico sia una delle principali cause dell'incremento.

Sui rifiuti il quadro è ambivalente. Bologna è la provincia con la produzione pro capite di rifiuti urbani più bassa dell'Emilia-Romagna (597,6 kg per abitante nel 2024), contro una media regionale di 662,7 kg, ma il dato è in crescita del 5,2% rispetto al 2023, secondo incremento più elevato in regione dopo

Piacenza (+7,5%) e superiore alla media regionale (+3,9%). In questo caso il sospetto ricade sulla popolazione fluttuante, quella turistica. La raccolta differenziata si attesta al 75,1%, in costante miglioramento dal 42% del 2012, ma ancora circa quattro punti sotto la media regionale (78,9%), e fra le più basse in regione dopo Rimini (69,2%) e Piacenza (73,7%).